

## **LE RAGIONI TEOLOGICHE DELLA «PASTORALE DI COMUNIONE»**

Fino ad alcuni anni fa ogni parrocchia svolgeva la sua azione pastorale in forma autonoma. Di solito ogni parrocchia accoglieva gli orientamenti pastorali dati dal Vescovo, ma li attuava da sola, con le modalità ritenute più opportune.

Oggi, nel nostro contesto sociale, culturale ed ecclesiale sono subentrati molti fattori che non permettono alle parrocchie di vivere "isolate", ma chiedono di collaborare tra di loro. La collaborazione interparrocchiale oggi è resa urgente dalla progressiva diminuzione ed invecchiamento del clero e dal numero crescente di parrocchie senza parroco residente (oggi ce ne sono 40); dallo "sbandamento" dei collaboratori laici, privi di una guida e di un riferimento stabile; dall'esaurimento spirituale che minaccia soprattutto le piccole comunità e dalla necessità di sostenerle, perché non sono in grado di far fronte da sole alle sfide sociali, culturali e religiose attuali.

Ma questa collaborazione pastorale non risponde solo a esigenze di carattere organizzativo: fare insieme quello che non si riesce a fare da soli. Essa è richiesta dallo statuto teologico della Chiesa, segno visibile della comunione che esiste in Dio tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo; essa risponde alla natura delle comunità parrocchiali, che non sono realtà a sé stanti, ma sono "cellule" di un'unica Chiesa particolare o diocesi.

### **1. La "pastorale di comunione"**

Grazie al battesimo i credenti sono inseriti nell'unico Corpo di Cristo Signore, che è la Chiesa, e sono animati dall'unico Spirito. In essi è presente ed opera l'unico Dio e Padre di tutti (cf. Ef 4,4-6). Per questo i cristiani sono chiamati a vivere la comunione teologica e sacramentale non solo all'interno della propria comunità, ma anche con le comunità cristiane vicine e con l'intera Chiesa diocesana, «nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (CD 11).

La comunione tra le comunità ecclesiali si attua attraverso la condivisione dei beni spirituali e materiali, dei carismi e ministeri suscitati liberamente dallo Spirito Santo. Infatti questi doni spirituali sono destinati alla crescita e maturazione dell'intero Corpo di Cristo (cf. Ef 4,1-13).

I responsabili delle comunità ecclesiali devono essere disponibili all'azione dello Spirito che li chiama a sostenere anche il cammino delle comunità ecclesiali vicine e ad annunciare il vangelo anche in altri ambienti e ad altri destinatari (cf. At 11,21-26; 13,1-4). E' questo il modo di attuare il principio della comunione ecclesiale.

Pertanto è necessario promuovere anche nella nostra Chiesa diocesana quella "pastorale di comunione", che consiste nel far crescere la comunione e la collaborazione tra le parrocchie che fanno parte della stessa zona e dello stesso vicariato.

### **2. L'ecclesiologia di comunione**

La pastorale di comunione trova il suo fondamento nell'ecclesiologia di comunione consegnataci dal Concilio Vaticano II. Secondo questa ecclesiologia conciliare la Chiesa è il popolo di Dio, "adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). Esso è fatto a immagine della Trinità ed è costituito nel mondo come segno di quella comunione straordinaria "che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre nella gioia dello Spirito" (ChL 12).

La fonte e il modello della vita della Chiesa è dunque la Trinità. Le nostre comunità parrocchiali devono lasciarsi plasmare da queste relazioni che intercorrono fra le tre divine Persone e deve far crescere le relazioni interpersonali secondo questo "modello" trinitario. Ce lo comanda Gesù: "Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26).

Perciò la pastorale di comunione non obbedisce solo alle esigenze di carattere organizzativo: fare insieme quello che non si riesce a fare da soli o venire in aiuto a parrocchie rimaste senza parroco; ma si ispira allo statuto teologico della Chiesa, segno visibile della comunione che esiste in Dio tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

### **3. La comunione tra le parrocchie**

La parrocchia, pur rendendo presente tra le case degli uomini “in un certo qual modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (SC 42), non è “tutta la Chiesa”, ma è una “cellula” della Chiesa particolare o diocesi. In quanto tale, essa non può vivere da sola, isolandosi dalle altre; ma può vivere, crescere e svilupparsi, se vive ed opera - con la propria identità e specificità - in stretto rapporto con le altre parrocchie del vicariato e in piena comunione con la Chiesa particolare, che rende presente “la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica” (CD 11).

Perciò le parrocchie vicine non possono ignorarsi, seguendo metodi pastorali disparati nella catechesi, nella preparazione e nella celebrazione dei sacramenti. Questa situazione non solo crea disagio tra i cristiani praticanti, ma è una contro-testimonia di quella comunione profonda e vitale tra i credenti, che è la sostanza stessa della Chiesa.

D'altra parte, se una parrocchia vive chiusa in se stessa, vuol dire che le manca il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana, cioè non è consapevole di essere una “cellula” dell'unica Chiesa particolare e, quindi, corresponsabile della vita delle altre “cellule” o parrocchie della diocesi.

### **4. La “solidarietà” ecclesiale**

Con il battesimo siamo diventati membri dell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa. “Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” (1 Cor 12,13). Se una parte del corpo è malata, le altre membra devono prendersi cura di essa. Se una parrocchia è senza parroco o è scoraggiata o è allo sbando, le altre comunità devono farsi carico di essa. Devono farsi carico tutte e non solo qualcuna, per un dovere di giustizia. Infatti non è giusto che il “carico” del lavoro pastorale di una zona gravi solo sulle spalle di alcuni “cirenei”.

Presbiteri, religiosi e laici delle diverse parrocchie sono chiamati a vivere tra di loro rapporti di comunione e di collaborazione e a scoprire che le unità pastorali ed i vicariati non sono realtà burocratiche, esterne alle parrocchie o sopra le parrocchie, ma sono strumenti di comunione e di collaborazione tra le parrocchie stesse e “luoghi” in cui si realizza la corresponsabilità dei presbiteri, religiosi e laici. Nel contesto di questa comunione ecclesiale devono avvenire non solo l'accordo e la convergenza di fondo sugli obiettivi e le scelte e i metodi pastorali, ma anche lo scambio dei ministeri e dei carismi tra le diverse comunità.

Nello spirito di questa solidarietà ecclesiale va promossa anche la collaborazione tra le parrocchie e le altre comunità cristiane presenti sul territorio, perché tra esse progredisca l'amore fraterno, la testimonianza evangelica e la solidarietà pastorale, sociale e culturale.

### **5. La missione evangelizzatrice delle parrocchie**

Le comunità parrocchiali, in forza della loro identità missionaria, sono chiamate a svolgere la missione evangelizzatrice nel territorio. Ma nell'attuale contesto secolarizzato la singola parrocchia, soprattutto se piccola, è inadeguata ad offrire da sola uno spazio, in cui giovani e adulti possano percorrere un itinerario di ricerca religiosa ed approfondire i temi della fede in stretto rapporto con i problemi della vita.

La collaborazione tra le parrocchie va promossa anche in vista «di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria» (Nota CEI dopo il Convegno di Verona 2006, n. 25).

Gli stessi problemi sociali e culturali, che coinvolgono gli uomini di oggi e di cui anche le comunità cristiane sono chiamate a farsi carico, vanno oltre i confini delle singole parrocchie e possono essere affrontati efficacemente solo se le parrocchie presenti nello stesso territorio operano in stretta comunione e collaborazione tra loro e con le istituzioni civili.

### **6. La comunione presbiterale**

La pastorale di comunione è richiesta anche dalla comunione che unisce i primi responsabili dell'azione pastorale: i presbiteri e i diaconi permanenti. Mediante l'Ordine Sacro il Vescovo, i suoi presbiteri e i suoi diaconi formano un corpo solo. «I presbiteri costituiscono con il loro Vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a uffici diversi... In forza della comune sacra ordinazione e della missione, tutti i presbiteri sono fra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e

volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle diverse riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità» (LG 28).

Facendo eco alla *Lumen Gentium*, il decreto conciliare che riguarda i presbiteri afferma: «La carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino sempre nel vincolo della comunione con i vescovi e gli altri fratelli nel sacerdozio» (PO 14).

Il papa Giovanni Paolo II, nella esortazione apostolica “*Pastores dabo vobis*” a sua volta ribadisce che «il ministero ordinato ha una radicale “forma comunitaria” e può essere assolto solo come “un’opera collettiva”» (PdV 17). Vescovo e presbiteri sono insieme segno e strumento di Gesù buon pastore e hanno in solido la cura pastorale della loro Chiesa particolare. Perciò la legge che regola il loro rapporto e il loro servizio è quella della comunione, che vuol dire adesione di affetto, di fraternità, di corresponsabilità.

## **7. La dimensione relazionale**

I cristiani oggi, se vogliono dare un volto nuovo alle comunità parrocchiali, sono chiamati a promuovere e valorizzare la dimensione relazionale, cioè la capacità di comunicare e di cooperare, con relazioni di accoglienza, di sostegno e di fraternità tra le persone. Le comunità cristiane affascineranno chi non le conosce, se sapranno offrire un’umanità rinnovata dallo Spirito e se saranno capaci di promuovere quel calore umano che oggi si incontra meno facilmente.

Ciò chiede alle comunità di porre segni di umanità e di prossimità; chiede ai componenti delle comunità di essere persone in relazione, capaci di accoglienza, di ascolto e di fiducia. Chiede ai presbiteri e ai diaconi, animatori della comunità, di favorire i rapporti tra le persone, il dialogo, l’amicizia, la solidarietà.

La valorizzazione della dimensione relazionale dei cristiani aiuta le parrocchie vicine a “mettersi in rete” e a costituire le “unità pastorali”, per realizzare insieme in forma stabile molte attività pastorali, che attualmente ognuna fa per conto suo. Le “unità pastorali” non annullano le parrocchie, ma le chiamano a collaborare insieme; non le mortificano, ma le aiutano a essere vive e vitali; non chiedono loro di rinunciare ad una propria vitalità, ma di passare da un’azione pastorale chiusa dentro i confini parrocchiali a una azione pastorale fatta in collaborazione con le altre parrocchie della zona. Ogni cristiano è direttamente chiamato ad impegnarsi per la realizzazione di questa importante collaborazione tra le parrocchie.

## **8. La spiritualità di comunione**

Per far crescere queste relazioni umane e per promuovere e realizzare la pastorale di comunione, occorre maturare una “spiritualità di comunione”.

- Spiritualità di comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.
- Spiritualità di comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell’unità del Corpo mistico come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una profonda amicizia.
- Spiritualità di comunione è pure capacità di vedere ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.
- Spiritualità di comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita (cf. NMI 43).